

ELEZIONI

DE MITA E MASTELLA, I PORTATORI SANI DEL VIRUS DEMOCRISTIANO

MASSIMO TEODORI

C'è qualcosa di vecchio più che di antico nelle vicende campane che vedono alla ribalta i boss democristiani del Partito popolare e dintorni. Per comprendere di che si tratta è utile ricordare chi ne sono i protagonisti. Gerardo Bianco è un galantuomo democristiano vecchio stampo che ebbe la maggiore notorietà un quarto di secolo fa quando capeggiò la rivolta dei peones dc contro l'oligarchia di piazza del Gesù. Ciriaco De Mita iniziò la carriera negli anni Sessanta in Irpinia facendo fuori il suo capocorrente, l'intellettuale crociano Fiorentino Sullo, proseguì poi negli anni Settanta alleandosi per generazione con Arnaldo Forlani, divenne quindi negli anni Ottanta il beniamino di Eugenio Scalfari nel dialogo con il Pci; e infine proseguì negli anni Novanta presentandosi da solo alle elezioni della sua Avellino a dispetto della Quercia dopo Tangentopoli. Clemente Mastella, da par suo, iniziò la carriera come braccio armato di De Mita, quindi divenne a sua volta maestro nella caccia alle poltrone prima facendosi nominare ministro dal governo Berlusconi in quota Ccd, poi formando l'Udr con Cossiga che appoggiava il governo dell'Ulivo finché si mise in proprio con l'Udeur, facendosi Ghino di Taccuccio ai fianchi del trabalante centrosinistra.

Sebbene sia arduo seguire tutti (...)

(...) gli avvertimenti e le mosse dei gruppi di centrosinistra in Campania, una cosa è certa. Quella della maggiore regione meridionale è una partita tutta giocata sulle poltrone e sulla gestione del potere tra persone, gruppi e correnti in ambito postdemocristiano senza poter distinguere in alcun modo quali sono gli obiettivi e i programmi che li diversificano. Una partita peraltro intrecciata con un'altra parallela in corso all'interno dei postcomunisti e riguardante, anch'essa, solo questioni di potere e di gestione personale. Se così stanno le cose, c'è da chiedersi come mai nel 2000, a un decennio da quella che avrebbe dovuto essere una rivoluzione antipartitocratica, ci si trova in una situazione così catastroficamente logora.

La mia impressione è che di questi tempi si aggira un *virus democristiano* che condiziona l'intera politica italiana soprattutto nell'area del centrosinistra, ma non solo. Intendiamoci: la Democrazia cristiana è stata per quarant'anni un partito così decisivo e onnicomprensivo per la vita nazionale da racchiudere in sé innumerevoli contraddizioni, non solo importanti tradizioni politiche (dal cattolicesimo liberale di De Gasperi e Sturzo al cattolicesimo sociale di Dossetti e Fanfani, al clericalismo di Gedda) ma anche coaguli di persone e gruppi sempre più

interessati alla gestione purchessia del potere.

Oggi, però, dopo il *fall out* democristiano, di quella nobile, contraddittoria e variegata tradizione rimane solo la parte deteriore che sospinge i numerosi frammenti nati dalla fine dell'unità politica dei cattolici. Il principale tra essi, sempre più alla deriva, è il Partito popolare che si presenta come una specie di bonsai deforme della vecchia Dc, però con l'arroganza e la presunzione di volere rappresentare un consenso che non ha e non potrà più avere.

Il Ppi alle ultime elezioni ha ottenuto meno del 5 per cento del voto e i mastelliani nel centrosinistra hanno messo insieme un paio di punti in percentuale, come del resto è avvenuto per i loro cugini separati, il Ccd di Casini e il Cdu di Buttiglione, alleati nel centrodestra. Questi gruppi postdemocristiani, che tutti insieme arrivano a malapena al 10 per cento del voto popolare tra centrosinistra e centrodestra - un consenso inferiore a quello che un tempo riceveva il Psi di Craxi -, pretendono tuttavia di dettare legge non tanto per influenzare gli obiettivi politici, che pure talvolta vengono pretestuosamente invocati, quanto per gestire il potere nell'affannosa ricerca di posti da occupare, di presidenze da esigere, nella lottizzazione per il controllo di settori cruciali come quello dell'informazione in mano pubblica.

Questo virus della gestione fine a se stessa d'origine democristiana è molto resistente, pervasivo e dotato di una alta capacità espansiva. Oggi impregna vistosamente di sé il centrosinistra nelle faide per i governi regionali e comunali che, come in passato, partono dalle casematte locali per diffondersi nei rami alti dei partiti e addirittura per condizionare il governo nazionale. Ma di recente lo stesso virus ha contaminato anche il centrodestra, allorché sono stati evocati da Casini e Buttiglione valori e principi in una trattativa con i radicali che riguardava solo programmi e obiettivi, probabilmente per ammantare con nobili identità preoccupazioni di ben altro genere, oggi nello schieramento di opposizione e domani forse in quello di maggioranza e di governo.

Più volte abbiamo richiamato i danni provocati in Italia dal virus comunista che sotto diverse spoglie perdura anche nei tempi recenti. Ma sarà opportuno che tutti coloro che hanno a cuore una riorganizzazione della democrazia italiana secondo contrapposti obiettivi e programmi oltre che ispirazioni ideali, riflettano sui condizionamenti che il *virus democristiano*, residuo nano e mediocre di un passato gigantesco e talora glorioso, impone a tutta la nostra politica senza confini di schieramento. Il futuro, checché ne pensino i passatisti, non ha un cuore antico.

"IL GIORNALE"

4 marzo 2000

(1P)